

ROMA Berlusconi venga a dire in Parlamento qual è lo stato della maggioranza, ci parli del «semestre italiano», prima di parlare del semestre europeo. È la richiesta dei gruppi parlamentari dell'Ulivo al presidente del Consiglio, che oggi si presenterà alla Camera che al Senato per illustrare il suo lancio in Europa. Ieri è scoppiata la mina leghista in piena aula di Montecitorio, innescata contro il ministro dell'Interno, il presidente della Camera e pure la Chiesa. Se nel centrodestra la fibrillazione è alle stelle, il centrosinistra è determinato a non far finta di niente: «Non si può mettere la cenere sotto il tappeto, quando ci sono tizzoni ardenti», ha detto Pierluigi Castagnetti, capogruppo Margherita. Infatti per Berlusconi è solo un «temporale estivo», non una crisi di governo.

Da qui la «richiesta politica» al premier, presentata in una conferenza stampa a Montecitorio dai capigruppone dell'Ulivo. Con una «crisi che appare possibile», spiega Luciano Violante, capogruppo Ds, «il presidente del Consiglio non può venire a parlare solo di semestre europeo, deve chiarire quali sono le condizioni della sua maggioranza, se è in grado di affrontare il semestre europeo. Deve dire se difende la posizione del ministro dell'Interno o se difende le posizioni della Lega». Le sparate del leghista Alessandro Cè erano studiate, «leggeva un testo, non parlava a braccio», prosegue Violante, che anche in aula alla camera ha chiesto che il premier riferisse sulla crisi nella maggioranza, subito fermato dal forzista Elio Vito con un «non si tocchi l'ordine del giorno dei lavori». L'Ulivo ha posto il problema al presidente della Camera, sperando che accetti le richieste dell'opposizione. Violante ha anche ipotizzato le dimissioni del capogruppo leghista. Non basta questo a Castagnetti, che parla chiaramente di «crisi del governo» e se «Berlusconi non sarà in grado di uscire dalle difficoltà entrerà nel semestre europeo in uno stato di debolezza». Per dirla con Pisicchio, capogruppo Udeur: «La crisi Cè».

Dal Senato arriva la stessa richiesta al premier dai capigruppone dell'Ulivo. Gavino Angius, Ds, lo dice in aula: «Berlusconi ci dica se il governo esiste ancora o no». La maggioranza «è compatta solo quando si tratta di proteggere gli interessi di

“ Per il capo del governo la guerra nella maggioranza è solo un temporale estivo. Ma l'opposizione chiede un chiarimento ”



Fassino: il ministro Pisanu farebbe meglio a rivolgersi al centrosinistra più che agli alleati se vuole discutere di immigrazione ”

L'Ulivo: Berlusconi ammetta la crisi

«Oggi in Parlamento ci parli del semestre italiano, prima di affrontare quello europeo»



Il segretario dei Ds Fassino e il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante durante il dibattito Giglia / Ansa

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

La maggioranza non riesce più a convivere nemmeno a cannonate, ma Paolo Bonaiuti porta la voce di Berlusconi: «Un temporale estivo». Poiché l'immagine è stata conosciuta da Francesco Pionati l'altra sera, delle due l'una: o Pionati si avvale di veline governative o il governo si avvale delle veline di Pionati. E, su questa linea informativa coatta, il Tg1 di ieri sera ha cercato di presentare la rissa scatenata dalla Lega contro il suo stesso governo come una cosa quasi normale, un gioco delle parti, un equivoco di poco conto che, presto e bene, Berlusconi scioglierà. Il servizio di Carlo Casoli da Milano ometteva un particolare non secondario: Berlusconi avrebbe dovuto presentarsi oggi - come aveva promesso - per continuare a parlare di sé e per continuare nelle «rivelazioni» sull'affare Sme. Invece, silenzio: il «premier», impunito e impunito di corruzione, lavora e non può essere disturbato né per la crisi né per il processo.

Tg2

L'apertura del Tg2 è con un'intervista rilasciata da Ciampi al direttore Mauro Mazza. Si parla, com'è ovvio, di Europa, di costituzione europea. Mazza ci prova e chiede a Ciampi cosa ne pensa delle polemiche politiche sull'immigrazione. Ma Ciampi lo blocca: «Lasciamo da parte le cose italiane». Fallito il tentativo, l'intervista rimane molto di maniera e in punta di forchetta. Unica digressione: che Ciampi si diverte molto ad ascoltare Fiorello quando lo imita.

Tg3

Quando Berlusconi ancora cantava sulle navi da crociera e l'Italia era un paese più democratico, sarebbe stata sufficiente la metà di quello che ieri ha combattuto la Lega in Parlamento per portare il governo a dignitose dimissioni. Il Tg3 ha mandato in onda la cronaca dell'assurdo: succede di tutto, volano ultimatum e minacce, ma - dice il Tg3 - Berlusconi non c'era, era nel suo palazzetto romano a «lavorare per il semestre europeo». Ma questa farsa ha le ore contate: o la Lega la smette di fare la Lega, o la maggioranza si congeda. Lo hanno detto un po' tutti (meno quelli di Forza Italia) e soprattutto i centristi di Folini. Che beffa sarebbe: appena approvato il Lodo che lo rende immune, Berlusconi smette di essere presidente del Consiglio e - incredibile - il processo di Milano riparte. Una risata lo seppellirebbe.

Berlusconi e di aiutarlo a schivare le vicende giudiziarie che lo riguardano», denuncia Angius, prova ne sia la «la vera e propria rissa sull'immigrazione» avvenuta ieri alla Camera che ha mostrato come la Lega sia «una forza di opposizione». Anche per Willer Bordon, Margherita, il centrodestra arriva al semestre europeo in uno stato di «fascio», come dimostrano le divisioni sull'immigrazione e sull'indultino.

Secondo Massimo D'Alema, presidente Ds, ciò che è successo «dimostra lo stato di disgregazione della maggioranza di governo, e conferma che il ministro Pisanu ha posizioni ragionevoli». E se «il governo potrà anche rimanere in piedi», aggiunge, «sono venute alla luce, drammaticamente, le divisioni su una delle principali questioni che il paese si trova ad affrontare». L'informazione del ministro Pisanu è stata infatti apprezzata dal centrosinistra, al quale il segretario Ds Piero Fassino conferma «un sostegno»: Pisanu «fa piazza pulita della demagogia» di chi vuole sparare le cannonate o di chi diceva che «gli immigrati c'erano prima perché c'era un certo tipo di governo e che sarebbero spariti con un nuovo governo», ha detto Fassino nel suo intervento in aula (tanto che prima aveva fatto una battuta: «Pisanu farebbe meglio a rivolgersi al centrosinistra in materia di immigrazione, piuttosto che agli alleati»). Il segretario Ds ha ricordato come dei 27 accordi bilaterali per frenare l'immigrazione, dei quali si è vantato il ministro Frattini, «24 erano stati raggiunti dai governi del centrosinistra», ed ha accusato Tremonti e Martino di aver saccheggiato i fondi della cooperazione per finanziare la missione italiana in Iraq.

Ieri sera i leader dell'Ulivo si sono trovati all'hotel Majestic per una cena già fissata per «festeggiare» la vittoria alle amministrative. Non si erano mai visti tutti insieme dopo il voto, così Fassino, Rutelli, Pecoraro Scanio, Diliberto, Boselli e Mastella, intorno al tavolo, hanno commentato la crisi nella maggioranza e studiato la posizione da prendere per il semestre europeo. Ma nel menù ci sono anche le varie ricette sul referendum (e sembra che Fassino non abbia digerito le insinuazioni di Marco Rizzo, Pdc, su una sua indisponibilità della Quercia).

n.l.

l'intervista

Pierluigi Bersani
segretario Ds

«Il governo non esiste più, il premier non può far finta di nulla, oggi deve dirci cosa sta succedendo»

«Il paese è in sofferenza, questo teatrino deve finire»

Natalia Lombardo

ROMA «Il governo non esiste, Berlusconi oggi in aula ci deve dire cosa sta succedendo, e prima di parlare di semestre europeo parli del semestre italiano». A rilanciare la richiesta dell'Ulivo è l'ex ministro Pierluigi Bersani, responsabile economia della segreteria Ds.

Per l'Ulivo la maggioranza «non c'è più». In che senso?

«Stiamo ai fatti delle ultime quarantotto ore: sull'immigrazione abbiamo visto cosa è successo; sull'energia non riescono ad aprire la discussione; lo stesso sui servizi pubblici locali; la libertà di culto dovrà tornare in commissione;

l'accesso alla professione forense è in empane. Tremonti ha straparato di «protezionismo» e non si capisce come possa conciliare la riduzione delle tasse con gli investimenti e i consumi pubblici. Lui stesso ha annunciato il rinvio del Dpef. È uno stato di confusione mentale e politica impressionante. Non so se sia una pre-crisi, o una lite fra i ladri di Pisa... Chi deve dirlo è Berlusconi».

Oggi di fronte al Parlamento?

«Sì, deve spiegare cosa sta succedendo. È inutile che ci parli del semestre europeo, ci parli prima del «semestre italiano», quando non esiste neppure il Dpef, sul quale avevamo chiesto da mesi un dibattito».

Pensa che il premier lo farà?

«Non ho mai visto Berlusconi prendere i problemi per la corna, ma un premier così è un tappo per il paese. Dirà che va tutto bene, ma nessuno si accontenta delle favole. Mi preoccupa lo stato di incertezza del paese, le difficoltà economiche e sociali. Temo più il dottore che il malato. Basta con i teatrini. E il battibecco nella maggioranza ci appassiona fino a un certo punto».

Non volete approfittarne?

«Non è questo. Faccessero loro qualcosa: se sull'immigrazione la linea è quella più ragionevole di Pisanu e Mantovano, allora perché non è stato fatto un accordo internazionale in più di quelli trattati dai governi dell'Ulivo? Perché le quote sui flussi di immigrati sono così

basse? Se invece la linea del governo è quella di Bossi, allora mandino le navi sulle coste della Turchia o della Libia. Noi abbiamo opinioni ben diverse sia dal più civile Pisanu che da Bossi, ma l'esito è la paralisi di governo a 360 gradi. La maggioranza è rimasta compatta sui processi, ottenuto il salvacondotto per Berlusconi sono tutti in libera uscita, hanno la febbre alta...».

Un governo inconsistente?

«Peggio. Non solo dopo due anni non ha mantenuto le promesse, ma ha scarsissima cultura di governo e non sa agire nelle difficoltà. Non è in sintonia con i problemi reali del paese. Cosa che viene percepita anche nella maggioranza».

Le «priorità» di An e Udc?

«Ognuno marca le distanze: Bossi è tatticamente rapido e spregiudicato, l'Udc è più felpato. An parla con l'alfabeto muto, perché può smarcarsi di meno. La verifica si sta squagliando e comunque taciterà le dinamiche interne anziché rilanciare l'azione di governo».

Cosa farà l'opposizione?

«La campana suona per noi, i Ds e il centrosinistra, con l'ultimo voto, sono stati investiti di responsabilità. Non dobbiamo cedere a tatticismi, ma puntare tutto sul progetto per renderci credibili come alternativa al governo Berlusconi. C'è una sfasatura nei tempi: si accelera la caduta di credibilità del centrodestra, mentre è rallentato il rilancio del centro-

sinistra».

Uno stimolo all'opposizione?

«Dobbiamo darci una mossa. Lanciare un programma e mostrare la nostra capacità di presentarci in modo unito, di svolgere un lavoro «in progress» con tutte le forze dell'opposizione».

Anche Rifondazione?

«Tutte, dal Prc all'Italia dei Valori, tenendo insieme le varie posizioni con un lavoro politico. Se resta questa sfasatura nei tempi ci sono due rischi: cadute le speranze poste su Berlusconi la gente può dire: sono tutti uguali. E il ripiegamento. Oppure c'è un rilancio populistico di Berlusconi stesso».

Il centrosinistra deve agire subito, quindi?

«Sì, arrivare prima, compiere passi costruttivi. E fare una grande assemblea dell'Ulivo, aperta ai partiti, agli amministratori, alle associazioni e a tutte le forze dell'opposizione, per attivare i punti politici: rivedere l'organizzazione del centrosinistra come strumento di rilancio».

L'Ulivo si è sempre arenato su regole e organizzazione. Non è un rischio?

«Non si tratta di fare un lavoro di ingegneria, ma attivare la partecipazione, come è accaduto con le amministrative. Diamo un appuntamento solenne per scattare una foto di gruppo con persone che dicono: vogliamo vincere, vogliamo mandare a casa Berlusconi».

la nota

La crisi si materializza in Parlamento

PASQUALE CASCELLA

La topa è stata peggiore del buco. Si saranno amaramente pentiti quanti si sono adoperati, nelle ore successive all'annuncio del capogruppo Alessandro Cè, perché i deputati leghisti non disertassero il dibattito sull'immigrazione, ritenendo che qualche sbrao in libertà nell'aula di Montecitorio fosse meno traumatico della diserzione dai banchi della maggioranza. Per uno di quei paradossi della politica, la verifica si è materializzata là dove, se ancora fosse una cosa seria, dovrebbe sfociare. Con la plateale contrapposizione tra un partito della maggioranza e, se non tutta la restante parte, quantomeno una componente cospicua e trasversale, è come se la vecchia regola della parlamentarizzazione delle crisi si fosse vendicata della messa in scena concor-

data in quel di Arcore, dando ragione all'avvertimento di Pier Ferdinando Casini che nessun dibattito parlamentare «è inutile».

Quello di ieri, alla Camera, è servito a rendere visibile la crisi strisciante della maggioranza: si può anche giocare sull'equivoco delle espressioni non formali, ma oggi tutto il paese sa che un capogruppo del centrodestra ha suggerito a un ministro nell'esercizio istituzionale del suo ruolo di cercarsi un altro lavoro. Ed avendo il ministro in quel momento la diretta rappresentanza del governo, tocca a chi ne ha la responsabilità di indirizzare generale, ovvero al premier, trarne le dovute conseguenze.

Servirà, quindi, anche il dibattito di oggi, al Senato: qui all'ordine del giorno c'è il semestre di presidenza italiana

dell'Unione europea, ma non fosse che per aver appena definito (a Salonicco) quella dell'immigrazione una questione europea, Silvio Berlusconi non potrà sottrarsi all'incombenza di dimostrare l'effettiva convergenza politica della maggioranza sulla pratica politica propria delle coalizioni che nel vecchio continente animano la democrazia dell'alternanza. E se pure si sottraesse a questo elementare dovere politico, finirebbe per dare - tanto all'opposizione quanto ai partner europei - la dimostrazione del contrario. Ovvero di voler semplicemente galleggiare sul semestre europeo perché incapace di fare i conti con il male oscuro che cova nelle viscere profonde del centrodestra. A guardar bene non da oggi, bensì dal primo incarico del 1994: persino lo scontro minore alla Regione Lombar-

dia innescato dalla bocciatura, complice il voto segreto, della legge pro-dialettica, con quel revival di insulti leghisti ai «fascisti» di An e di epiteti destrorsi ai «razzisti» del Carroccio, rivela come il centrodestra stia regredendo, addirittura nel linguaggio, alla precarietà dei rapporti interni che otto anni fa precipitarono assieme al primo governo di Berlusconi.

Quel fantasma deve ossessionare a tal punto il premier da credere che la verifica possa evocarlo. Ma esorcizzare l'una per allontane l'altro spettro rischia di legittimare il bluff leghista, se tale è, ma anche l'azzardo competitivo di An e dell'Udc. Non è a caso che, ieri, sia Gianfranco Fini sia Marco Folini hanno preso atto che, con il semestre europeo dietro l'angolo, la verifica rischia di finire in una farsa e si siano

acconciati a rinviare la resa dei conti all'inizio del prossimo anno. A una condizione, però: che Berlusconi si assuma l'intera responsabilità dei rapporti con Umberto Bossi di una sorta di statuto speciale. E dia conto della concessione alla Lega di una sorta di statuto speciale nel bilancio di metà legislatura, quando, guarda caso, incalzeranno le elezioni europee. Con il voto proporzionale, croce e delizia per tutti.

La Lega potrà contare la residua forza di interruzione nel centrodestra, ma anche il partito del premier dovrà misurarsi con la speculare autonomia degli altri alleati. Ognuno, a quel punto, si misurerà per quel che è e per i processi politici che sarà capace di configurare. E non è affatto detto che, con una tale posta in gioco, sia ancora il partito di Berlusconi a fare da pigliatutto.

Festa de L'Unità di Roma '03
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
Giovedì 26 Giugno - ore 21.00
ORA COSTRUIAMO L'ALTERNATIVA
Paolo Franchi intervista
Massimo
D'ALEMA
ex Mercati Generali (Ostiense)
19 Giugno - 27 Luglio
Federazione di Roma